

La *detection* della critica
Studi in onore di Ilaria Crotti
a cura di Ricciarda Ricorda e Alberto Zava

Introduzione.

Un cammino condiviso

Ricciarda Ricorda
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Ho avuto il piacere di seguire la ricchissima attività di ricerca di Ilaria Crotti fin dai suoi inizi, potendone apprezzare da subito l'ampiezza di prospettive, l'originalità delle analisi, la sicurezza interpretativa, la capacità di coniugare l'attenzione agli aspetti teorici dell'opera letteraria e alle questioni metodologiche con la fedeltà alla concretezza del testo.

Doti tutte confermate nel prosieguo della sua produzione scientifica che, dopo l'avvio in ambito secondo-novecentesco, con la monografia dedicata a Dino Buzzati, tuttora punto di riferimento fondamentale per gli studi sullo scrittore bellunese, e una serie di contributi su autori come Parise e Piovene, acquisiti quali modelli di un'originale dimensione canonica alternativa, si è articolato in plurime aree cronologiche, il Settecento di Carlo Goldoni, dei fratelli Gasparo e Carlo Gozzi, di Giuseppe Baretti, delle colte *salonnière* veneziane, l'Ottocento della Scapigliatura, la svolta del secolo e il primo Novecento, con d'Annunzio e Pirandello, ancora il secondo Novecento, con sondaggi sui più importanti autori dell'epoca, ma anche su interessanti scrittori meno noti, per approdare infine all'ambito del terzo millennio, con i contributi dedicati, tra gli altri, a Melania Mazzucco.

Non è stato possibile fornire, in questa sede, che un parzialissimo riferimento agli ambiti toccati dalle sue ricerche, ma già da un simile stringato elenco - cui corrispondono per altro numerosi volumi e svariati contributi dovuti alla sua penna - emerge con evidenza la vastità degli interessi di Ilaria, che pure, nel suo misurarsi con molteplici ambiti e autori, ha proposto una sua riconoscibile mappa

di ricerca, privilegiando l'ambito della prosa in tutte le sue declinazioni, romanzi e racconti, saggistica, letteratura di viaggio, giornalismo, e quello del teatro e riservando un'attenzione particolare ai campi del fantastico, del poliziesco, della paraletteratura e dei rapporti tra letteratura e arti figurative.

Data l'ampia gamma dei suoi interessi, non è stato difficile agli amici e alle amiche che hanno aderito con entusiasmo all'omaggio che le viene qui offerto focalizzare il proprio contributo su argomenti vicini ai propri ambiti di ricerca. Così Riccardo Drusi fa risuonare il nome di Carlo Goldoni, cui Crotti ha dedicato numerosi e importanti studi, molti dei quali si possono leggere nel volume del 2000, *Libro, Mondo, Teatro. Saggi goldoniani* (Marsilio): lo studioso rende nota un'importante acquisizione proveniente dal Sächsisches Staatsarchiv di Dresda, dove sono conservati brevi testi stampati a uso del pubblico dei teatri di Dresda e Varsavia al tempo del principe di Sassonia Augusto III, attestanti la fortuna del teatro goldoniano in tali sedi e preziosi per le informazioni che forniscono sul quadro complesso, nel caso del commediografo veneziano, del passaggio dai copioni per la scena ai testi per le stampe. Drusi si riferisce, in particolare, alla *brochure* che illustra una commedia tra le più note del «canone goldoniano», *La Donna di garbo*, destinata a inaugurare nel 1750 l'edizione Bettinelli e qui fissata nel copione della rappresentazione avvenuta a Varsavia nel 1748, sensibilmente diversa dalla versione a stampa.

L'acquisizione di un testo inedito, ancora in ambito settecentesco, offre anche Daria Perocco, che interseca contemporaneamente un'altra traiettoria degli studi di Ilaria, l'interesse per la condizione delle donne: evocati infatti i sontuosi festeggiamenti organizzati a Venezia nel giugno 1764 in onore del duca di York, fratello minore di re Giorgio III d'Inghilterra, e allora in visita in laguna, si sofferma sulle splendide regate che ne avevano costituito il nucleo principale e illustra in particolare l'ultima gara, in cui a fronteggiarsi sono le donne, con le migliori vogatrici dell'epoca. La studiosa pubblica un'interessante 'cronaca' dell'evento, una canzonetta in quinari diffusa in un foglio volante durante la festa e mai più stampata dopo quell'occasione, prospettando lo spaccato di un'usanza così rilevante per la Venezia secondo-settecentesca e insieme un'apprezzabile testimonianza della poesia popolare d'improvvisazione del tempo.

Ancora all'ambito della cultura veneta di fine Settecento riconduce il contributo di Gilberto Pizzamiglio che, dando seguito alle sue ricerche su Ippolito Pindemonte e Isabella Teotochi Albrizzi, già concretatesi nella pubblicazione della loro corrispondenza, focalizza qui l'attenzione sulle poesie dedicate dal letterato veronese alla nobildonna, sonetti che ne decantano la bellezza, componimenti che ricordano piacevoli passeggiate nel parco della sua villa, cui una più impegnativa epistola in versi contrappone gli eventi bellici dell'anno 1800.

Anche in questo caso, il dialogo con le ricerche di Ilaria è duplice, in quanto, oltre a investire un arco cronologico a lei caro, attraversa un ambito tematico che ha affrontato in più occasioni, nei suoi interventi su quei rilevanti circoli culturali che furono all'epoca i salotti letterari, a Venezia e non solo, tra cui quello appunto animato da Teotochi Albrizzi e frequentato dai più noti intellettuali del tempo.

Procedendo in direzione diacronica, non mancano nella produzione di Crotti riferimenti al periodo risorgimentale - declinati sul fronte del teatro. Valerio Vianello, da parte sua, si muove invece nel campo del romanzo, individuando la presenza di riflessioni riferibili al Risorgimento nei *Promessi sposi*: evidenzia infatti come l'amor di patria, nel caso di Manzoni, si sia manifestato, piuttosto che nell'attivismo politico, nell'invenzione letteraria e suggerisce che le istanze di giustizia e di felicità invocate da Renzo sottintendano traversie e drammi del suo presente e che per i suoi personaggi sia evocato uno spazio alternativo a un regime illiberale quale quello austriaco, spazio che lascia presagire possibilità di redenzione.

L'approdo al Novecento avviene nel nome di d'Annunzio e Pirandello: Monica Giachino analizza il rilevante caso di intertestualità che lega *Il compagno dagli occhi senza cigli* al *Fuoco*, fornendone una possibile chiave di lettura, che fa perno sul valore epifanico di un oggetto come lo specchio, nel passaggio dalla realtà al mito. Anche in questo caso, è aperto il dialogo con la dedicataria del nostro omaggio, che all'autocitazionismo dannunziano ha dedicato penetranti pagine nel suo volume del 2016, *Lo scrittoio immaginifico. Volti e risvolti di d'Annunzio narratore* (Edizioni di Sinestesie).

Ancora più esplicita intenzione dialogante anima il contributo di Pietro Gibellini, strutturato nella forma della lettera alla collega e amica su un tema cui entrambi hanno dedicato la loro attenzione: la scrittura in prosa di d'Annunzio, nel passaggio dal racconto novellesco e romanzesco alla esplorazione d'ombre, tra elzeviro e frammento, dalla 'prosa di romanzo' alla 'prosa di ricerca'. Passaggio articolato, che si realizza nel tempo, in una «curva ad ampio raggio»: un viaggio di cui Gibellini scandisce magistralmente le tappe, individuandole in testi centrali su cui, come Ilaria, ha focalizzato nel tempo l'attenzione, e segnalandone anche altri meno noti. Ne risulta una piena illustrazione del delinearsi dell'itinerario complesso che parte dal *Piacere* per giungere al *Libro segreto* e alle *Faville*, tra consonanze e divaricazioni.

Risuona nelle pagine critiche di Crotti anche il nome di Pirandello, cui dedica il suo contributo Alessandro Cinquegrani, che riprende un aspetto centrale nell'opera dello scrittore siciliano, il rapporto tra autore e personaggio, con particolare riferimento, naturalmente, ai *Sei personaggi in cerca d'autore*: conduce la sua analisi sulla base di categorie originali, come la purezza, che vede inseguita dai suoi personaggi alla ricerca di una identità assoluta non contami-

nata dai compromessi della vita sociale e dalla dipendenza dal loro autore. Altra categoria che Cinquegrani utilizza per precisare ulteriormente il complesso rapporto tra autore e personaggio è quella di destino, che analizza riferendosi alla *Persuasione e la Rettorica* di Michelstaedter: suggerisce infatti di interpretare la tensione tra le due istanze narrative come contrasto tra il desiderio di libertà del personaggio da un lato e la necessità dell'autore di garantire la tenuta dell'intreccio dall'altro, il primo rappresentando la persuasione, la seconda la retorica.

Categorie interpretative innovative sono utilizzate anche da Piermario Vescovo, che propone un'originale rilettura di *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante facendo riferimento al Girard di *Mensonge romantique et vérité romanesque*, il noto volume del 1961: sottolinea infatti come nel primo romanzo morantiano sia rilevabile una quantità notevolissima di strutturazioni di desiderio mimetico, organizzate in un disegno geometrico, procedimento che lo colloca in ambito pienamente novecentesco, in una rivisitazione postuma «della narrativa romantica e post romantica, ossia dell'epopea borghese», per usare le parole della stessa scrittrice. La fine analisi di Vescovo, all'interno di un contributo molto denso cui non si può, in questa sede, che accennare, si focalizza poi in particolare sulla natura e la posizione del *sortilegio*, individuandovi la dimensione in cui si colloca la protagonista Elisa nel ripercorrere, nella sopravvivenza della *menzogna* anche oltre la loro esistenza, la storia dei propri famigliari.

Daniele Baglioni ritorna a uno degli 'autori' di Ilaria, Dino Buzzati, con un'interessante analisi del racconto *Il critico d'arte*, inserito, dopo la pubblicazione sul *Corriere della Sera*, nella raccolta del 1958 *Sessanta racconti*: salace presa in giro della scrittura dei critici d'arte, si presta a evidenziare un carattere tipico della narrazione buzzatiana, che compensa la diffusa semplicità dell'intreccio con l'incremento della tensione narrativa, scopo raggiunto, in questo caso, attraverso la sapiente costruzione di una *climax* che si prospetta come asse portante dello sviluppo del racconto e che lo studioso esamina prestando particolare attenzione anche alle scelte stilistiche e linguistiche messe in atto dall'autore.

Anche chi scrive ha inteso entrare in piena consonanza con gli ambiti di ricerca di Ilaria, a cui la lega la consuetudine di un dialogo che è in corso da più di quarant'anni e che la quiescenza di entrambe non potrà certo interrompere, al contrario semmai favorire ulteriormente, grazie ai tempi sperabilmente più distesi delle loro giornate. Duplice il richiamo agli interessi dell'amica nel saggio qui offerto, da un lato l'attenzione per uno scrittore che le è caro come Italo Calvino, dall'altro la focalizzazione su un genere cui ha spesso dedicato i suoi studi come la letteratura di viaggio – e nella fattispecie, mi limito a ricordare, per contiguità geografica e cronologica, il bel saggio che ha riservato al Piovone viaggiatore negli Stati Uniti,

“De America”: la visione rifratta. Ma mi ha fatto anche piacere occuparmi, nel caso del calviniano *Un ottimista in America*, del costituirsi del libro, riprendendo così un versante imprescindibile del lavoro di Ilaria, che, sempre particolarmente attenta alle questioni teoriche e metodologiche, è stata però altrettanto fedele alla materialità del testo, anche nel suo vario strutturarsi in successive redazioni.

Agli ultimi anni del XX secolo riporta, a conclusione della prima parte del volume, il bel contributo di Michela Rusi, che si pone a sua volta in rapporto con gli studi di Ilaria, muovendosi sul versante della scrittura delle donne che l'amica dedicataria ha saputo valorizzare al di fuori di impostazioni unilaterali o di possibili ghetizzazioni. Rusi ripercorre l'itinerario della scrittura di Nelida Milani, originaria di Pola, seguendo in particolare il tema della colpa e dell'espiazione: evidenzia come nel suo caso, di fronte al dolore dell'esodo e della violenza della storia, la parola, il *Logos* si configuri come punto di approdo, come dichiarazione di appartenenza e di identità, di reazione contro il rischio sempre in agguato dell'afasia e del silenzio.

La quantità di idee e di spunti che, sollecitati dalla consapevolezza della ricchezza della produzione scientifica di Ilaria, emergono dalle pagine che seguono di colleghe e colleghi, è di per sé attestazione della fecondità della sua attività di ricerca, che si è sempre riversata anche nel suo lavoro didattico, come testimoniano i suoi allievi, le numerosissime tesi di laurea di cui è stata generosamente relatrice, i corsi che nel tempo hanno fatto appassionare alla letteratura contemporanea, e non solo, tanti studenti: un bagaglio e una lezione di cui tutti le siamo grati e che affidiamo con fiducia ai più giovani.

